

Il lavoro e il paese che non cambia

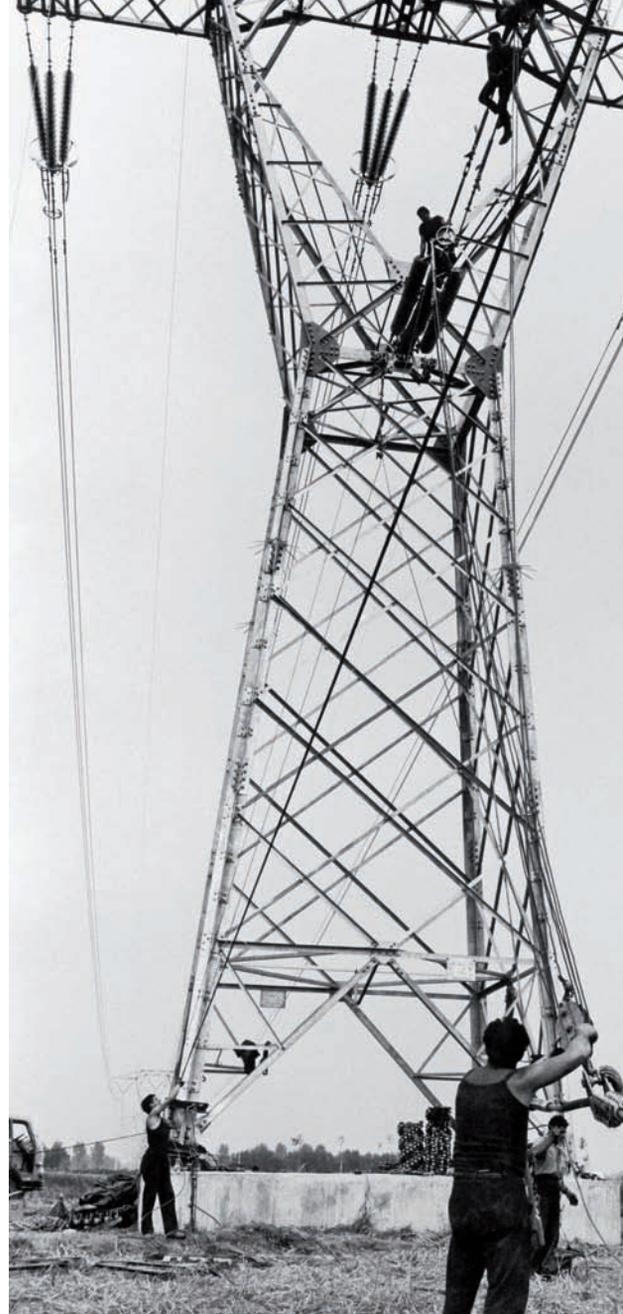
di Stefano Leszczynski

I dati diffusi dall'Organizzazione internazionale del lavoro per il 2012 dimostrano una verità inconfutabile. Le misure di austerità non hanno intaccato le cause che sono alla base della attuale crisi del lavoro a livello europeo. Sono infatti 10 milioni in più i disoccupati rispetto al 2008. Quello che serve, dunque, è cercare altre vie, altre soluzioni che vadano oltre i meri parametri economici. È quanto ha tentato di fare la Conferenza episcopale italiana, commissionando a un nutrito gruppo di esperti in varie discipline sociali, lo studio dal titolo *Per il lavoro. Rapporto-proposta sulla situazione italiana* (pubblicato da Laterza). Il perno attorno al quale si sviluppa il volume è quello della dimensione umana del lavoro. Una sorta di *refrain* della dottrina

sociale, che pure oggi suona quanto mai rivoluzionario. Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei sottolinea che «la soluzione dei problemi legati al lavoro necessita di un profondo rinnovamento strutturale, che ponga l'uomo al centro del processo di sviluppo».

Questo rapporto è il terzo prodotto dal Comitato per il progetto culturale, che a partire dal '94 ha già preso in esame l'ambito dell'educazione e quello demografico del paese. Sergio Belardinelli, docente di sociologia della cultura all'Università di Bologna è il coordinatore scientifico dei lavori del progetto culturale: «Sicuramente il mondo del lavoro attraversa un malessere

La questione "occupazione" si va trasformando sempre più in un'emergenza di tipo culturale che rischia di gettare l'Italia in un pericoloso circolo vizioso. Presentato il Rapporto-proposta della Cei sulla crisi del lavoro nel nostro paese. Segno ne parla con il coordinatore scientifico Sergio Belardinelli



drammatico in questo momento, e ne parlano in tanti, ma noi abbiamo cercato di evidenziare come dietro ogni dimensione di questo malessere ci sia in ultimo una questione antropologica».

Il rapporto-proposta – come sottolineato Bagnasco – non intende formulare un programma di governo, ma suggerire linee di fondo che orientino l'azione politica e pur prendendo in considerazione elementi ormai classici quali l'eccessiva rigidità del mercato del lavoro, la disoccupazione giovanile, la mancanza di percorsi di formazione professionale, la diffusione del lavoro nero e malpagato, denuncia la progressiva perdita di senso del lavoro stesso. «Su questo la sensazione è che si sia riflettuto poco – spiega il professor Belardinelli –. Quando parliamo di svuotamento del senso del lavoro intendiamo dire che il lavoro non è soltanto un mezzo per acquisire gli



In alto:
il gruppo di lavoro della Cei
che ha presentato
il Rapporto.
Il primo da sinistra è il
segretario generale della
Cei, mons. Mariano Crociata

strumenti necessari per vivere, che è sicuramente una dimensione fondamentale del lavoro, ma il lavoro è anche il luogo dove le persone realizzano se stesse, dove coltivano la propria dignità di esseri umani».

A fronte dei due milioni di giovani tra il 15 e i 29 anni che in Italia non studiano, non cercano lavoro e non intraprendono percorsi formativi (i cosiddetti Neet-Not in education, employment or training), appare evidente che all'emergenza lavorativa si associa quella educativa. «Investire su cultura, scienza, università e istituzioni formative – ribadisce Belardinelli – non è un optional. Se guardiamo i dati, l'Italia è un paese dove non entra più nessuno a studiare, in compenso la gente esce in maniera sempre più consistente. Il sistema formativo scolastico è ancora tra i migliori del mondo e l'università, nonostante tutto, è ancora un luogo che ha delle eccellenze straordinarie, ma che mandiamo all'estero perché manca il collegamento con il mondo del lavoro. Nessuna crisi può giustificare che non si investa nella formazione e nella ricerca».

Il mercato del lavoro italiano ha poi bisogno di un forte cambiamento di mentalità che coinvolga tutti gli attori contemporaneamente. Sindacati e impresa devono ricostruire le basi dei reciproci rapporti e puntare a un superamento dei conflitti che ancora li vedono su fronti opposti. Per Belardinelli bisognerebbe riscoprire «il senso della fiducia e della solidarietà nei rapporti tra parti sociali e imprenditori, ma anche il senso del profitto deve essere ripensato in chiave positiva e, qui, una corretta formazione con-

sentirebbe anche all'imprenditore di capire quanto potrebbe essere più fruttuoso se il profitto venisse pensato come un'opportunità e un bene per l'intera comunità».

Rimettersi in discussione da un punto di vista sociale, culturale ed esistenziale rappresenta per gli analisti di questo rapporto-proposta per il lavoro la sfida che il paese deve accogliere attraverso un nuovo impegno, anche politico, che punti a valorizzare le risorse e correggere i problemi. Del resto, come sottolineato anche dal cardinale Camillo Ruini, già presidente del Comitato per il Progetto culturale, il rapporto porta con sé un forte appello al mondo della politica affinché si comprenda l'importanza di lavorare insieme per obiettivi comuni in quanto riguardano non solo il bene della nazione, ma delle famiglie e delle persone stesse. Possibile che in Italia non si riesca a valorizzare quella che dal punto di vista del lavoro è una risorsa inestimabile e cioè l'artigianato, si domandano gli autori del rapporto? «Il lavoro artigiano – afferma Sergio Belardinelli - anche in un'epoca globale può essere una risorsa straordinaria. Bisogna saper lavorare sui contratti, trovare le risorse per investire, alleggerire il carico fiscale sul lavoro, inventarsi contratti nuovi». Insomma, ogni strada che non sia stata già tentata meriterebbe di essere percorsa. In Europa in molti lo stanno facendo e ne traggono giovamento, solo l'Italia sembra essere rimasta ancora indietro e la questione del lavoro nel nostro paese si va trasformando sempre più in un'emergenza di tipo culturale che rischia di gettare il paese in un pericoloso circolo vizioso. □